

17- 11- 44

Caro Venanzio,

Riesco a farti pervenire poche righe prima di [andare] oltre frontiera, dopo un mese di una specie di prigionia dura, [vera] segregazione. Ciò fu fatto con forza maggiore di fronte alla [quale] ho dovuto piegare. So che cosa simile deve esser accaduta [anche] a Firmo e mi auguro che nulla di male possa essergli [capitato.] Ho potuto sapere della sorte di Zeffirino, dell'invio in campo [di] concentramento a Bolzano di Luciana e Idilia, mentre [Annetta] e la Pina sarebbero ancora a Edolo. E' stata una sventura [grande] che solo la rassegnazione nella volontà di Dio mi fa [resistere] pur nel dolore profondo. Se avremo la fortuna di rivederci [allora] saprai molte cose che forse oggi non posso dirti. Ho dovuto [subire] una vicenda drammatica e tragica senza poter reagire, data [la] condizione nella quale mi hanno messo a mano armata. [Non] parlarne però.

A Firmo ho lasciato il mio binocolo in borsa bleu. Se [ti riesce] ritrovarlo me lo conserverai ovvero lo consegnerai a Pina [allorché] essa sarà libera. La chiave del tuo baito è sul tavolo del [baito Ma-] culotti, là sopra; e così dev'esserci una coperta. Se mai ti [capitasse] di trovare nella baita vecchia ove dormivo prima, una scatola [di] latta con documenti e denaro mio, ti prego voler conservare il [tutto] ben nascostamente senza dirlo ad alcuno – mi consegnerai, poi se [torno.] Ad ogni modo non cercare apposta – è nascosto bene, ed ho la [nota] di ciò che vi è contenuto. Ti ringrazio per tutte le cure che [hai] avuto al mio riguardo e parimenti ringrazio la buona [Erminia.] Salutami tutti in paese e di che auguro possano tutti superare l'[orrore] della guerra senza strazi e danni. Con affetto grande tuo [Raffaele]